

## La vicenda urbana di Egnazia ridisegnata dalle recenti indagini

Raffaella Cassano

Le ricerche condotte dal 2001 nell'ambito del *Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione*<sup>1</sup> stanno rivelando la complessa articolazione dell'impianto urbano della città in età romana e tardoantica e consentono ora di definirne la vicenda insediativa alla luce anche dell'importante e dinamico quadro socio-economico che si va ricostruendo.

La città, già sede di un villaggio capannicolo fortificato nel XVI-XV sec. a.C., poi importante centro indigeno posto sul litorale adriatico tra Peucezia e Messapia, quindi *municipium* istituito quasi certamente dopo il *bellum sociale*<sup>2</sup>, è ricordata dalle fonti letterarie e itinerarie<sup>3</sup> per la sua posizione al centro di un importante nodo stradale che facilitava i contatti con l'opposta sponda adriatica e quindi con l'Oriente. Alle isolate emergenze monumentali indagate a partire dagli inizi del Novecento, che, pur in assenza di riferimenti cronologici precisi, consentono di leggere l'impianto della città romana e tardoantica<sup>4</sup>, è ora possibile aggiungere i dati desunti dalle più recenti ricerche, che definiscono la complessa sequenza storico-insediativa di Egnazia e ne chiariscono l'articolazione del tessuto urbano in un settore nevralgico, attraversato dal percorso della via *Minucia*, poi riorganizzato dalla *via Traiana*, che determinò il 'successo' della città fino all'età tardoantica (fig. 1).



Fig. 1. Fotografia aerea da SO dell'area archeologica: 1. 'acropoli'; 2. Piazza lastricata e porticata; 3. 'anfiteatro'; 4. sacello delle divinità orientali; 5. basilica civile; 6. via Traiana; 7. quartiere produttivo a S della via Traiana; 8. basilica episcopale; 9. basilica 'meridionale'; 10. terme (foto Guardia di Finanza-Sezione Aeronavale di Bari-Palese).

\* Il contributo è stato presentato in forma di poster al XVII Congresso Internazionale di Archeologia Classica, Roma 22-26 settembre 2008, sul tema "Incontri tra Culture nel Mondo Mediterraneo Antico".

<sup>1</sup> Le indagini, realizzate dal 2001 nell'ambito di una convenzione con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dal 2006 su concessione, sono finanziate dall'Università degli Studi di Bari, con contributi del Consiglio di Amministrazione per la didattica sul campo, gestiti attraverso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità, e con i fondi di Ateneo per la Ricerca; a supporto delle attività intervengono, inoltre, i finanziamenti dell'E.Di.Su e del Comune di Fasano. La direzione scientifica è di chi scrive; le attività di scavo e documentazione sono condotte, nell'area della piazza porticata (Saggi I e V) e delle terme (Saggio VI), da Gianluca Mastrocinque, nel settore a S della *via Traiana* (Saggio II), da Anna Mangiatordi, nel tempio sull'acropoli (Saggio VII), da Michele Cuccovillo e Gianluca Mastrocinque e nell'area della basilica episcopale (Saggio IV) da C. Silvio Fioriello, a cui è affidato anche il coordinamento generale dell'intervento sul campo. La documentazione grafica è elaborata da Marco Campese. La redazione di questo saggio si deve al contributo dei responsabili dei settori indicati in nota. Nella definizione finale del testo molto si deve all'apporto di A. Mangiatordi.

<sup>2</sup> DONVITO 1988; ANDREASSI 1989; CHELOTTI 1993; BIANCOFIORE *et al.* 1994-1995; LIPPOLIS 1994; 1997: 59-63; CASSANO *et al.* 2004: 7-23; SILVESTRINI 2005: 114-116; CHELOTTI 2007.

<sup>3</sup> Rassegna completa delle fonti in ANDREASSI 1989.

<sup>4</sup> Sintesi in CASSANO *et al.* 2004: 16-23, con bibliografia. Sulla documentazione materiale relativa alle recenti campagne di scavo, FIORIELLO c.s.



Fig. 2. Fotografia aerea della piazza lastricata e porticata.

Le campagne di scavo, condotte ad Egnazia tra il 2001 e il 2008, hanno interessato l'area della piazza porticata, il quartiere produttivo a S della via Traiana, il settore delle terme, il tempio italico sulla cosiddetta acropoli e la basilica episcopale, dove peraltro le indagini sono risultate preliminari alla ricollocazione *in situ* del tappeto musivo rinvenuto alla fine degli anni Sessanta<sup>5</sup> e staccato nel 1977 e quindi alla risistemazione dell'area per una migliore valorizzazione e fruizione. Lo scavo stratigrafico, che ha interessato globalmente una superficie di oltre 3500 mq, ha consentito di raccogliere documenti essenziali per la conoscenza della sequenza stratigrafica, dell'impianto architettonico e della destinazione funzionale dei vari monumenti, nonché di acquisire dati fondamentali per la comprensione di importanti nuclei dell'impianto urbano di età romana e tardoantica.

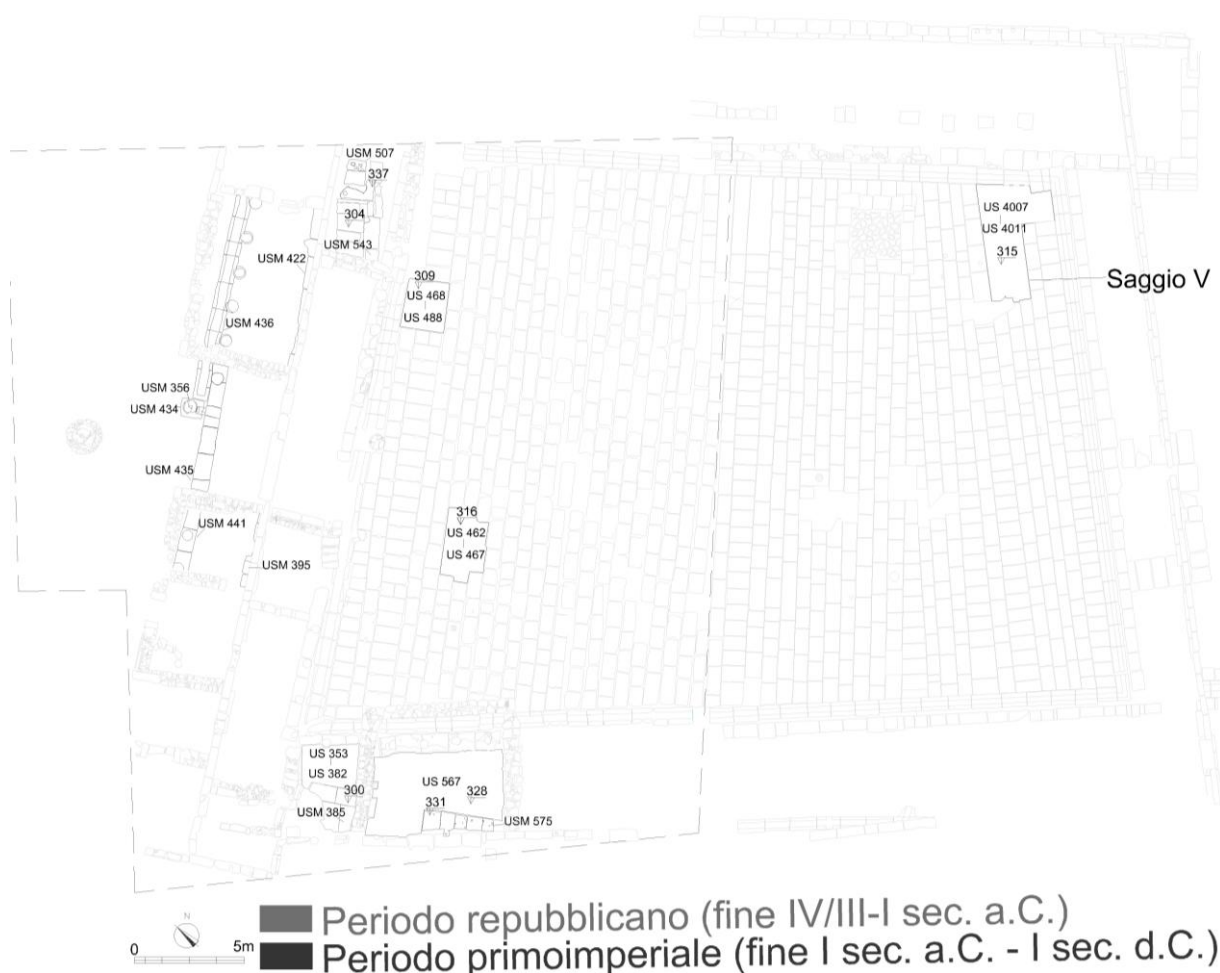


Fig. 3. Planimetria dell'area della piazza, con indicazione delle strutture del periodo repubblicano e protoimperiale (differenziazione in scala di grigi).

<sup>5</sup> LATTANZI 1970; 1970a; 1971; 1972; MORENO CASSANO 1975; 1976.



Fig. 4. Ambiente 10 di età tardoantica, da NE: stoà della prima età imperiale.

I saggi di approfondimento condotti sotto il lastricato della piazza porticata (fig. 2) consentono di descrivere la storia insediativa di questa parte della città a cominciare dalla più antica frequentazione nella tarda Età del Bronzo, documentata da buche di palo e da un piano refrattario di cottura, ricavati direttamente nella roccia, e dal successivo piano di calpestio omogeneo, attribuibile ad un periodo compreso tra il IX e l'VIII sec. a.C., steso a regolarizzare il banco roccioso. L'area assume certamente la funzione di piazza già tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C. (fig. 3), al tempo del primo impianto urbano noto finora solo dalla costruzione della cinta muraria<sup>6</sup>. A questo periodo trebbe essere ricondotta, infatti, l'ampia pavimentazione in terra battuta, delimitata a O e a S da bordi lastricati e riferibile probabilmente alla prima sistemazione del settore, che già in questa fase era verosimilmente dotata di strutture porticate e certamente del complesso sistema idrico, di cui è stata individuata una grande cisterna, esterna al lastricato occidentale, impermeabilizzata da uno spesso strato di malta idraulica<sup>7</sup>.

Tra il tardo periodo repubblicano e la prima età imperiale l'intero spazio plateale fu riorganizzato nell'ambito del complesso processo di trasformazione che investe l'intera città e che ne definisce la monumentalizzazione dell'impianto urbano e la valorizzazione dello scalo portuale, soprattutto a partire dal periodo di Agrippa, il cui patronato sulla città è attestato da un'iscrizione<sup>8</sup>. Nel corso del pieno I sec. d.C., la piazza egnatina è quindi interessata da una nuova pavimentazione in terra battuta, delimitata ancora una volta a O e a S da bordure lastricate, che si sovrappongono a quelle precedenti (fig. 3). Il termine *post quem* per la realizzazione del battuto può essere fornito da un asse bronzeo della zecca di Roma coniato da Tiberio, in onore di Augusto *divus*, nel 15-16 d.C., rinvenuto insieme a ceramica a vernice nera e ad anfore italiche prodotte tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del I sec. d.C. A O, inoltre, il lastricato ospita una *stoà* in ordine dorico, di cui resta lo stilobate con nove colonne (fig. 4), aperta verso il porto con un protiro in ordine ionico. La piazza così organizzata continua ad essere frequentata almeno fino ai primi decenni del II sec. d.C., come dimostra il materiale ceramico rinvenuto, che comprende prevalentemente anfore di tipo italico.

Un'ulteriore importante ridefinizione dell'area plateale si inserisce nel nuovo intervento urbanistico conseguente alla sistemazione del tratto della *via Traiana* che attraversa la città, ricalcando il tracciato della *via Minucia*, nel quale sono compresi il sacello delle divinità orientali e il quartiere residenziale e produttivo a S della strada. Il programma di monumentalizzazione può essere ricondotto, quindi, con verosimiglianza all'età di Traiano, quando la piazza viene dotata di un pavimento lastricato e sui quattro lati si imposta un portico dorico delimitato da canalette per la raccolta dell'acqua (fig. 5). I lastroni risultano di reimpiego di un precedente utilizzo funerario, come dimostrano le superfici intonacate con le sottili linee in rosso della decorazione, del tipo noto nelle tombe ipogeiche dell'insediamento messapico. La cronologia traiana di questo sostanziale intervento è confermata dai materiali, del tutto coerenti cronologicamente, presenti nella terra di accumulo per la preparazione all'allettamento dei lastroni, in particolare una lucerna del tipo *Loeschke VIII*, databile tra la fine I e gli inizi del II sec. d.C., un asse di Nerva del 97 d.C. e un asse con ritratto di Traiano, di cui non è possibile determinare l'anno di emissione a causa dello stato di conservazione (fig. 6). L'esame delle varie componenti strutturali del complesso plateale denota l'obliterazione di molte preesistenze, il contestuale riutilizzo di alcune parti come la *stoà* occidentale, alla quale si raccorda il nuovo colonnato impostato sul più antico lastricato, e la creazione di un porticato aperto sui due lati, provvisto di un ingresso monumentale più imponente. La forma trapezoidale del quadriportico viene peraltro condizionata dall'estensione e dall'orientamento della *stoà* e, allo stesso modo, del nuovo colonnato, che rispetta il disegno di quello della prima età imperiale – come è evidente nel saggio del settore settentrionale, dove entrambi i portici sono documentati –.



<sup>6</sup> CASSANO *et al.* 2004: 12-13, con bibliografia.

<sup>7</sup> CASSANO *et al.* 2004: 35-36.

<sup>8</sup> *CIL IX*, 262.

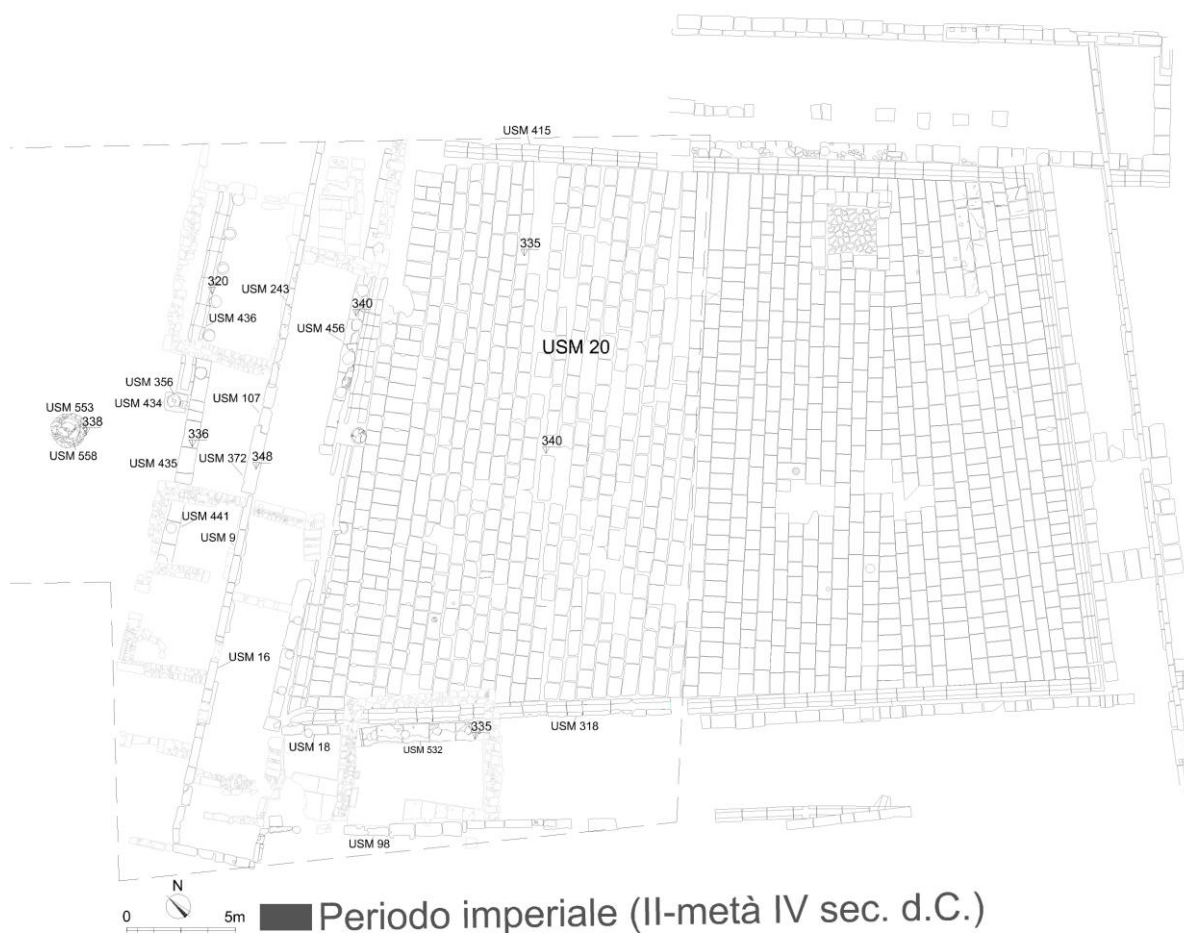


Fig. 5. Planimetria dell'area della piazza, con indicazione delle strutture del periodo imperiale (differenziazione in scala di grii).



a

Fig. 6. Asse di Nerva (a); asse di Traiano (b); lucerna di tipo Loeschcke VIII (c), dalla preparazione del lastricato plateale.

c



Allo stesso modo l'ingresso con il protiro ionico viene utilizzato dal nuovo sistema monumentale: anzi, per assicurare la comunicazione tra i due portici, si crea, nel muro di *analemma*, un varco della stessa ampiezza dell'ingresso esterno, dove viene sistemata una soglia in calcare biancastro, che reca tracce del sistema di chiusura, forse con una cancellata. Per un'ulteriore simmetria con la struttura tardorepubblicana-primoinimperiale, al lastricato si accede dal portico interno attraverso un protiro ionico, le cui basi poggiano direttamente sui lastroni pavimentali e ripetono, con qualche variante, il modello del

più antico protiro esterno. Sempre dinanzi all'ingresso occidentale, infine, dove sono documentati i pavimenti in terra battuta rossastra pertinenti alle due fasi di frequentazione descritte, viene realizzata una struttura a grandi blocchi calcarei delimitati da una ghiera in cementizio, collocata in posizione di rilievo e simmetrica rispetto alle colonne del protiro (fig. 7). Lo stato di conservazione non consente di stabilirne la funzione, ma la collocazione e le dimensioni potrebbero far riferimento a un monumento onorario o a una fontana. La seconda ipotesi, sconsigliata dall'assenza dell'impianto idraulico, potrebbe essere comunque plausibile se posta in relazione con il *labrum* in calcare, i cui frammenti si trovano reimpiegati nelle pareti degli ambienti tardoantichi più vicini e che risulta quasi com-



Fig. 7. Ingresso alla piazza, con, al centro, le strutture riferibili alla prima età imperiale.



pletamente ricostruibile. In questo caso la fontana, piuttosto che valore funzionale, potrebbe rivestire carattere decorativo, come è noto anche da altri esempi<sup>9</sup>. Il momento finale di questo lungo periodo, caratterizzato soprattutto nel corso del III secolo da risistemazioni del pavimento all'interno e all'esterno del settore occidentale, coincide con la defunzionalizzazione dell'area ed è ancorabile alla fine del IV sec. d.C. anche sulla base della cospicua documentazione numismatica, costituita soprattutto da nominali di Valentiniano e dei suoi successori. A partire da questo momento, infatti, l'area porticata accoglie numerosi ambienti (fig. 8), alcuni dei quali disposti anche all'esterno del muro di *analemma* (fig. 9), sicur-

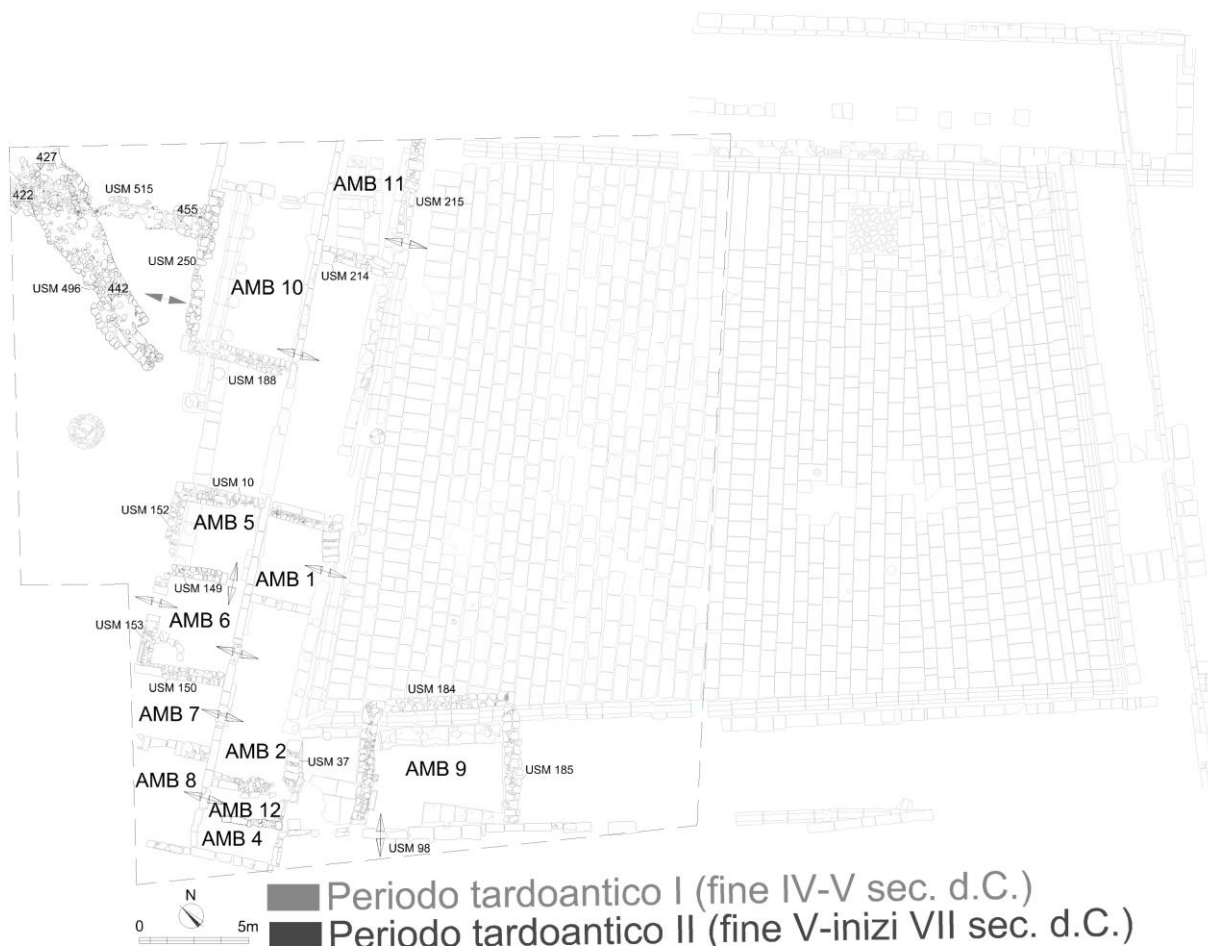


Fig. 8. Planimetria dell'area della piazza, con indicazione delle strutture della prima e della seconda fase del periodo tardo antico (differenziazione in scala di grigi).

<sup>9</sup> Significativo in particolare il recipiente di dimensioni leggermente inferiori, noto in corrispondenza del limite NO del Foro triangolare di Pompei, su cui si vedano da ultimi DE WAELE 2001: 328; PESANDO, GUIDOBALDI 2006: 123-124.



Fig. 9. Ambienti impostati in età tardoantica sui lati O e S della piazza.

mente funzionali allo stoccaggio delle merci, come dimostra la grande quantità di materiale ceramico rinvenuta, rappresentata principalmente da *spathia* di produzione africana, da anfore orientali dei tipi *LRA 1* e *2*, *Samos* e *Adamsheck RC22*, insieme a manufatti in terra sigillata africana e soprattutto orientale, spesso contraddistinti da connotazioni cristiane, come la croce o il monogramma impressi a stampo, o il bollo, non molto diffuso, con la raffigurazione di Cristo benedicente su un piatto in sigillata africana di forma *Hayes 103 A*<sup>10</sup>. Allo stesso contesto appartengono, inoltre, un pendente in metallo con monogramma e un *Late Roman Unguentarium*, usato con ogni probabilità per contenere olio sacro o acqua benedetta, ben documentato da altre attestazioni altomedievali<sup>11</sup>. Alla specificità dei prodotti depositati in questo vano, che contribuisce in modo significativo a ricostruire il sistema di scambi in cui Egnazia si inserisce con grande vitalità fino al pieno VI sec. d.C., anche per effetto della presenza vescovile, corrisponde nello stesso ambiente un'intensa attività di vendita, chiaramente documentata da una rilevante concentrazione di monete, soprattutto nominali di piccolo taglio.

Le ricerche nell'area a S della *via Traiana* (fig. 10) hanno notevolmente arricchito la documentazione sul settore residenziale e produttivo, che presenta questa destinazione funzionale almeno a partire dal periodo tardorepubblicano-primoinferiale (figg. 11-12), quando nei vani a S della strada (AMB. 1 e 7, fig. 11) vengono impostate strutture



Fig. 10. Fotografia aerea della via Traiana e del quartiere produttivo e residenziale a S della strada.

<sup>10</sup> *ATLANTE* 1981: 98, 135, stampo 440, Tavv. XLV, 3-5; LXIV, 23.

<sup>11</sup> Per le attestazioni degli *spathia* di piccole dimensioni a San Giusto (Lucera), BIFFINO *et al.* 1998: 269, con bibliografia; per i rinvenimenti di Roma, nell'area dell'Aventino, FONTANA *et al.* 2004: 555, con bibliografia.

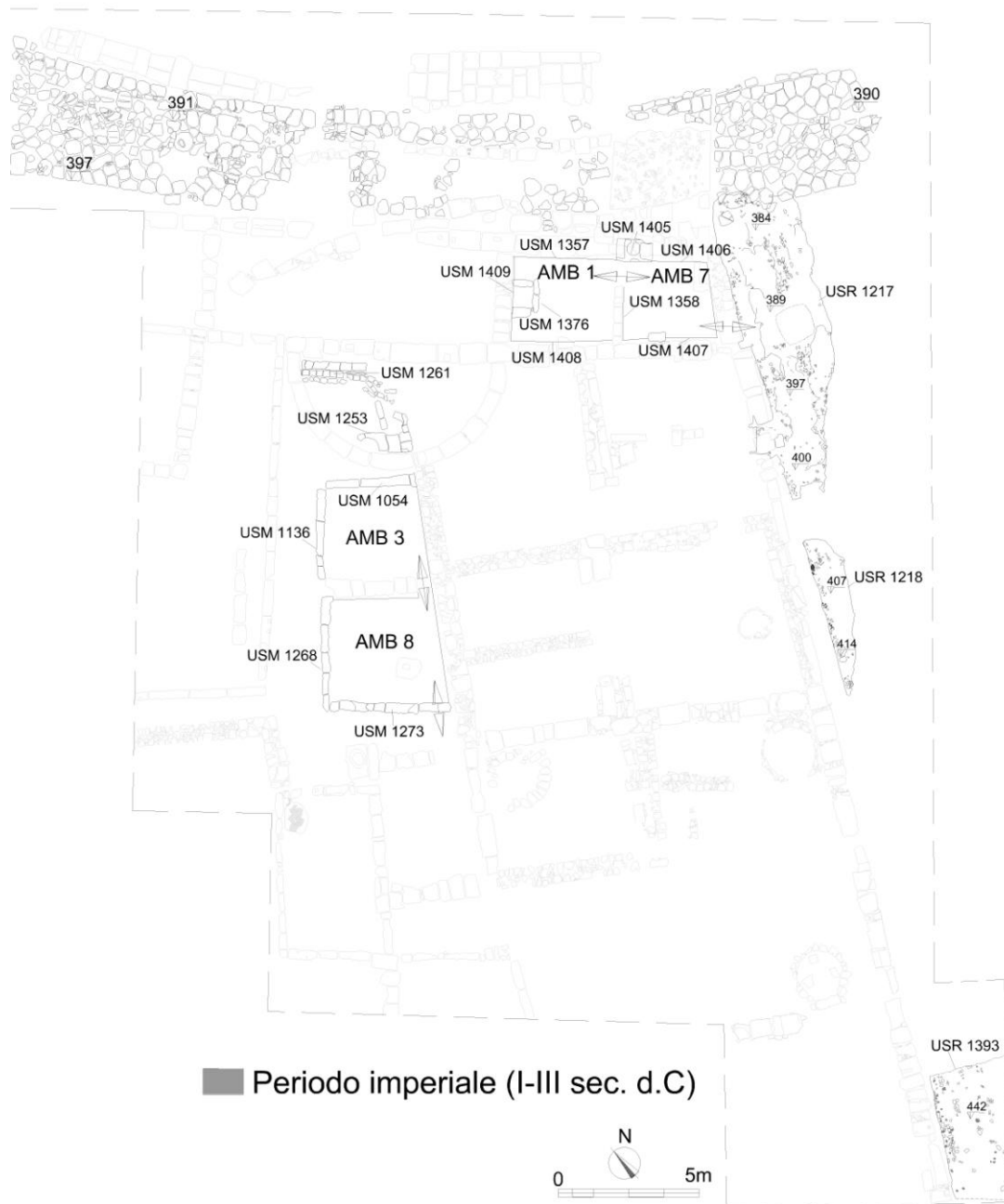


Fig. 11. Planimetria del quartiere produttivo e residenziale a S della via Traiana, con indicazione delle strutture del periodo imperiale (differenziazione in scala di grigi).

per la lavorazione del metallo, mentre una vasca risalente già al periodo precedente viene ora utilizzata come immondezzaio, come dimostra la grande quantità di materiale, soprattutto ceramico, rinvenuto, fra cui si distinguono due coppe in sigillata norditalica, di cui una con bollo *Clemens*<sup>12</sup>, un balsamario dal corpo ovoidale slanciato e base piana, di dimensioni piuttosto grandi<sup>13</sup>, ben attestato in Italia<sup>14</sup>, una *lagoena* in ceramica d'uso comune<sup>15</sup> e due olle<sup>16</sup>,

<sup>12</sup> Coppa di forma *ATLANTE* II 1985, Tav. LXXV, 1, databile ad età flavia; presenta, nella parte inferiore, decorazione su tre ordini: il primo è costituito da foglie di edera, al di sotto rosette ad otto petali alternate a palmette, in basso serie di archetti; al centro è il bollo spazioso *Clemens*.

<sup>13</sup> Vicino alla forma C.23.9 di CAMILLI 1999: 140.

<sup>14</sup> FILIPPI 2006: 16-18, 99, figg. 8, 79-80.

<sup>15</sup> Confrontabile con alcuni esemplari dalle necropoli tarantine, su cui da ultimo COLIVICCHI 2001: 42-43, 111-112, 144, 146, 153-154, 171-172.

<sup>16</sup> Ben attestate in genere in tutta l'Italia, soprattutto in contesti medio- e tardo repubblicani, su cui in generale FILIPPI 2006: 129, 135; COLIVICCHI 2002: 117, n. 13.3.

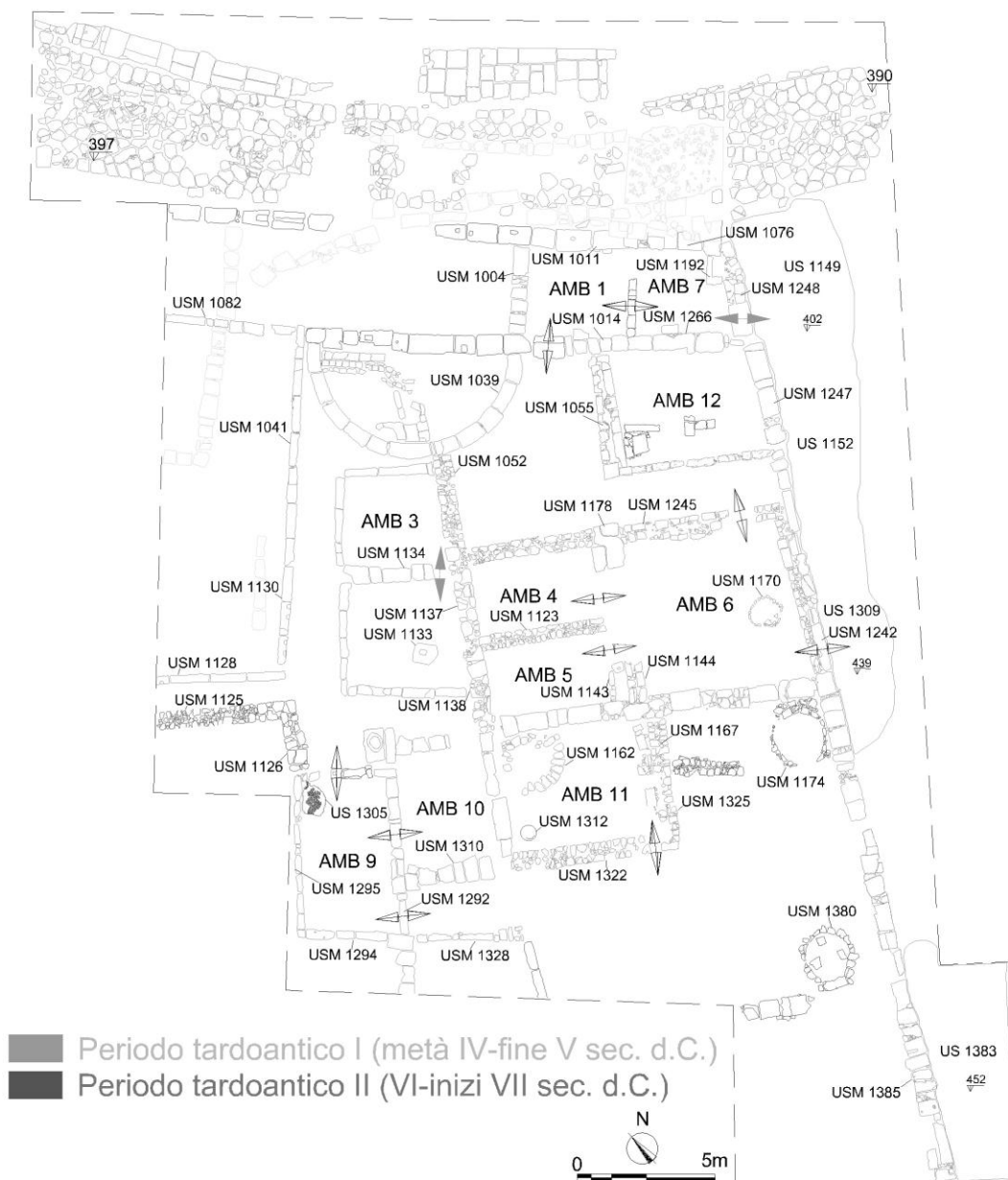


Fig. 12. Planimetria del quartiere produttivo e residenziale a S della via Traiana, con indicazione delle strutture della prima e della seconda fase del periodo tardoantico (differenziazione in scala di grigi).

referibili ad un arco cronologico compreso tra la fine del II sec. a.C. e la prima età imperiale (fig. 13).

A partire dagli inizi del II sec. d.C., la sistemazione della *via Traiana*, oltre a favorire una significativa riorganizzazione del comparto monumentale, induce a rimodellare in maniera efficace anche questo settore del tessuto urbano. Alla strada principale, disposta in senso EO, si collega un asse secondario, largo circa m 5 e orientato in senso NS, pavimentato con uno spesso strato di cocciopesto, al pari degli altri assi perpendicolari già in evidenza nell'area archeologica, che intersecano la *Traiana* ad intervalli abbastanza regolari.

A S della *via Traiana* si articolano due vani (AMB. 3 e 8, fig. 11) pertinenti ad un'abitazione, rimasta in uso con continui rifacimenti fino agli inizi del IV sec. d.C., che adotta soluzioni architettoniche e decorative di buon livello, come mostra soprattutto l'articolata tessitura ornamentale, ricostruita sulla base dei cospicui frammenti di intonaco, dipinto a motivi floreali, rinvenuti negli strati di crollo. Inoltre, la datazione di questi depositi alla fine del III-inizi del IV sec. d.C., sulla base del materiale ceramico, testimonia la lunga continuità d'uso della *domus*, accompagnata dal periodico rifacimento dei rivestimenti, di cui l'ultimo prevede intonaco bianco, dove si leggono alcune lettere graffite.

La destrutturazione, riscontrata nell'area della piazza intorno alla metà del IV secolo, è ampiamente attestata anche in questo comparto e induce a riferire questa netta cesura insediativa, oltre che agli effetti della recessione indotta dalla riforma amministrativa di età costantiniana, anche ad un evento traumatico, forse il sisma con maremoto del 21 luglio del 365 d.C., con epicentro nell'area a N di Creta e ripercussioni registrate in diverse zone del Medi-



Fig. 13. Ceramica fine da mensa di produzione italiana (a-b); unguentario (c); ceramica d'uso comune (d-f), dalla vasca a S della via Traiana.

terraneo occidentale, sia dalle fonti letterarie che dalla documentazione archeologica<sup>17</sup>. La ridefinizione di questo settore della città recupera l'assetto viario precedente, mantenendo in uso sia il piano stradale basolato della *Traiana*, di cui vengono risarcite le principali lacune, sia l'asse secondario, ora pavimentato con un battuto terroso. Subito a S della strada, invece, vengono impostate strutture polifunzionali, a destinazione abitativa, ma anche per lo stoccaggio delle merci e il ricovero degli animali, come lasciano supporre la grande quantità di anforacei attestata, l'alta concentrazione di reperti faunistici privi di segni di macellazione e il rinvenimento di strutture interpretabili come mangiatoie (fig. 12). La rilevante concentrazione di monete rimanda, inoltre, ad attività commerciali, cui si riferiscono anche, con ogni probabilità, il gancio di una stadera e un peso in bronzo, forse per una bilancia.

Questo comparto assume una più spiccata connotazione artigianale con l'ulteriore riorganizzazione del quartiere nei decenni fi-



nali del V sec. d.C. (fig. 12), che corrisponde alla risistemazione della piazza porticata e alla ristrutturazione della basilica episco-pale, nell'ambito di un sistematico progetto di rinnovamento urbano, ora fortemente sostenuto dal potere economico e rappresentativo dell'autorità vescovile. Il settore, ben collegato alla *Traiana* e al suo asse secondario, fu destinato all'installazione di un complesso impianto manifatturiero attivo fino alla fine del VI sec. d.C. e con settori specializzati nella produzione di malta e di artigianato in osso, ma soprattutto di ceramica prodotta nelle due fornaci individuate lungo il lato orientale del complesso. La fornace settentrionale, assimilabile al tipo I/b della classificazione Cuomo di Caprio, era riservata alla cottura di piccole anfore del tipo *broad line ware*<sup>18</sup> (figg. 13-14),

Fig. 14. Settore produttivo: fornace settentrionale da S.

<sup>17</sup> Per la ricostruzione dell'evento calamitoso, TRAINA 1989. Le fonti letterarie sono raccolte in JACQUES, BOUSQUET 1984; GUIDOBONI 1989: 552-573, 622-717. La documentazione archeologica riconducibile agli effetti di questo sisma è considerata per Kou- rion, situata sulla costa meridionale dell'isola di Cipro, in SWINY 1982: 38-45; per l'Africa settentrionale e in particolare Sabratha e Cuicul, LEPPALLEY 2001: 177-214; in Italia, per Reggio, JACQUES, BOUSQUET 1984: 424; per *Scolacium*, NOYÉ 2006. Su questi argomenti si veda anche CRISPINO 2005-2006: 35-41.

<sup>18</sup> Per la tipologia della fornace, CUOMO DI CAPRIO 1985: 139-142. L'analisi del materiale ceramico della fornace, avviata in DE FILIPPIS 2005-2006, è sviluppata in CASSANO *et al.* 2007. Per la ceramica di tipo '*broad line ware*', WHITEHOUSE 1966: 32; ARTHUR 1998: 496; BIFFINO *et al.* 1998: 265; TURCHIANO 2000: 355.



a



b



c



d



Fig. 16. Settore produttivo: fornace meridionale da S.

Fig. 15. Anfore prodotte nella fornace settentrionale.

mentre la fornace meridionale, dello stesso tipo della precedente, era specializzata nella produzione di ceramica da fuoco (figg. 15-16), abbondantemente attestata nel *prae-furnium* e nel crollo della struttura, che può essere datato anch'esso sul finire del VI sec. d.C..

Le strutture indagate documentano dunque la vitalità di questo settore della città in età tardoantica, durante la quale ai materiali importati dall'Africa e dall'Oriente si affiancano ceramiche d'uso comune e da fuoco di produzione locale. Al dinamismo dell'attività artigianale corrisponde un'intensa attività commerciale, indicata, fino alle ultime fasi di frequentazione, dalla rilevante attestazione di monete soprattutto negli ambienti settentrionali del complesso. Dal crollo che oblitera definitivamente questi vani alla fine del VI secolo proviene, peraltro, l'anello in oro con castone a forma di tempio, pregiato oggetto d'importazione, che richiama il modello figurativo del Santo Sepolcro attestato, tra Tardoantico e Altomedioevo, soprattutto nelle oreficerie e negli avori<sup>19</sup> (fig. 17).

Nell'autunno del 2005 sono state avviate anche le indagini nella basilica episcopale (figg. 18-19) – scoperta negli anni Settanta da E. Lattanzi –, costruita agli inizi del VI secolo, probabilmente quando fu vescovo Rufenzio, che sottoscrisse gli Atti dei Sinodi romani nel 501 e nel 502, facendo seguire al nome l'aggettivo *Egnatinus*<sup>20</sup>. L'edificio



Fig. 17. Anello in oro con castone a forma di tempio dal crollo nell'area a S della via Traiana, fine VI sec. d.C.

<sup>19</sup> CASSANO *et al.* 2003: 127, tav. V, 2; 2004: 53, nota 106, con bibliografia; CASSANO 2007: II, 1265-1266, note 36-43, con bibliografia.

<sup>20</sup> OTRANTO 1999: 107, nota 182.





Fig. 18. Fotografia aerea della basilica episcopale.

presenta un impianto icnografico ben noto tra il IV e il VI secolo, che prevede la divisione dell'aula in tre navate mediante due file di pilastri, preceduta dal narcece e conclusa dal presbiterio sopraelevato e definito da plutei e transenne. Le tre navate e il presbiterio erano pavimentati con un tappeto musivo policromo a motivi geometrici, tra i quali compaiono anche alcune figurazioni simboliche come il *kantharos*. A N l'edificio presenta in sequenza una serie di ambienti con accesso dal narcece, che sono stati identificati come catecùmeneo, battistero e *consignatorium*. Il complesso episcopale, per le sue caratteristiche icnografiche, architettoniche e decorative, è stato confrontato con edifici coevi dell'altra sponda adriatica<sup>21</sup>.

La ricerca avviata nel 2005 ha consentito di assumere elementi significativi sulle fasi costrut-

tive dell'edificio di culto e di conoscere la sequenza insediativa dell'area, nonostante gli interventi distruttivi dei clandestini e quelli invasivi della ricerca pregressa abbiano reso assai precaria la situazione del monumento.

Tra la fine del III e gli inizi del II sec. a.C. questo settore della città è profondamente riorganizzato, come indica il possente interro che ricopre la necropoli messapica e sul quale fu costruita una grande struttura di carattere polivalente, con vani a probabile destinazione residenziale e strutture forse pertinenti ad una *fulonica* (fig. 19). Alla lavorazione dei tessuti, infatti, fanno pensare in particolare due ambienti lastricati e dotati di vasche, sistemati in posizione simmetrica a N e a S dell'atrio e da questo snodo raggiungibili attraverso piccole aeree di servizio (AMB. 6 a N, AMB. 2 a S, fig. 19). Uno dei vani, pavimentato a lastroni (AMB. 3, fig. 19), è dotato di un'ampia vasca impermeabilizzata da malta idraulica, il cui fondo accoglie la parte più bassa di un grande contenitore, con la funzione di raccolta delle impurità accumulate durante la decantazione (fig. 20). La presenza di pigmenti di colore ocra e rosa sul lastricato, in prossimità della conca, rimanda con chiarezza ad operazioni legate alla colorazione delle stoffe. Subito a O di questo vano, il rinvenimento in un altro ambiente (AMB. 4, fig. 19) di un grande contenitore, alloggiato al centro del pavimento in terra battuta, induce a collegare lo spazio con le altre attività artigianali dell'edificio e in particolare con la fornace inclu-



Fig. 19. Planimetria dell'area della basilica episcopale, con indicazione delle strutture del periodo repubblicano.

■ Periodo repubblicano (fine III-I sec. a.C.)

<sup>21</sup> MORENO CASSANO 1975: 155-178; 1976: 317-325; NUZZO 1991.



Fig. 20. Vasca per la decantazione durante le fasi di lavorazione dei tessuti.



Fig. 21. Ambiente 5 da E: fornace.

sa nell'AMB. 5, situato subito a N. Questa struttura, provvista di sostegni ad arco per il piano di cottura (fig. 21), era destinata alla produzione di laterizi, sulla base dell'articolazione della fornace e dei materiali rinvenuti all'interno del *praefurnium*, ma non è possibile escludere l'ipotesi che fosse impiegata anche per garantire l'apporto di calore necessario alle altre attività dell'impianto e in particolare alla lavorazione dei tessuti.

Nella prima fase di occupazione la destinazione anche residenziale di questo o di altri spazi vicini è ipotizzabile sulla base del rinvenimento di due deposizioni funerarie infantili 'ad *enchytrismós*', ottenute entro coppi. Lo scavo in laboratorio dei contesti ha consentito il recupero di interessanti indicazioni antropologiche, oltre all'individuazione di reperti faunistici, forse in parte sottoposti a cottura e quindi riferibili, seppur con cautela, al pasto e alle offerte rituali dedicate ai defunti, nello stesso contesto domestico in cui erano sepolti<sup>22</sup>.

Il carattere produttivo di questo settore della città è altresì suggerito dall'individuazione di strutture funzionali alla lavorazione dei metalli, in uso fino agli inizi del I sec. d.C. In un vano a N del successivo edificio di culto, infatti, al di sotto della preparazione del mosaico del IV secolo, è stato individuato un poderoso ed esteso strato di bruciato, databile, grazie soprattutto ai reperti numismatici, ad un periodo compreso tra gli inizi del I ed il III sec. d.C., ed interpretato come esito delle attività di distruzione di una bottega adibita alla lavorazione di metalli. L'ipotesi relativa alla destinazione funzionale di questo ambiente è stata suggerita dall'individuazione di tre piani di lavoro, con due tagli, all'interno dei quali sono state rinvenute numerose scorie ferrose, e di

una canaletta realizzata nel cocciopesto pavimentale, che serviva a convogliare le acque meteoriche dalla *via Traiana*, estesa a N, verso un taglio di forma sub-circolare collocato nella zona orientale dell'ambiente stesso: tutti elementi che ricorrono in maniera topica in altri contesti simili, dotati altresì di ambienti adibiti a questo tipo specifico di lavorazione. L'ipotesi appare ulteriormente sostenuta dall'identificazione di alcuni grumi di limonite – scoria tipica delle lavorazioni metallurgiche di consistenza ferrosa – riconosciuti nei piccoli accumuli di polvere gialla raccolta sul pavimento in cocciopesto. Sulla base della datazione della fase di distruzione di tale bottega (almeno fine III sec. d.C.) e dell'individuazione del periodo in cui la vocazione artigianale assegnata all'intera area risulta più evidente (tarda età repubblicana-primi anni del principato), è plausibile ritenere che questo *atelier* sia da ritenersi contemporaneo – e forse complementare – rispetto alla *fullonica*.

Il collegamento tra i diversi settori dell'opificio è garantito da un asse viario NS, largo circa m 3,50 (fig. 19), pressoché parallelo alle altre vie secondarie che intersecano la direttrice principale EO, in questo periodo identificabile nella *via Minucia*, il quale conferma la scansione regolare degli isolati in questo settore dell'impianto urbano. Lo scavo del diverticolo della *via Minucia/Traiana* ha consentito di evidenziare sei successivi piani pavimentali in cocciopesto, riferibili ad altrettanti rifacimenti del piano stradale ed ancorabili entro un ampio arco cronologico compreso tra la

<sup>22</sup> Lo studio paleoantropologico è stato condotto dal prof. V. Scattarella e dal dott. S. Sublimi Saponetti, Laboratorio di Paleoantropologia del Dipartimento di Zoologia dell'Università di Bari.



Fig. 22. Planimetria dell'area della basilica episcopale, con indicazione delle strutture della prima e della seconda fase del periodo tardoantico (differenziazione in scala di grigi).

media età ellenistica e la seconda metà del IV sec. d.C., periodo in cui si imposta dunque l'edificio di culto paleocristiano che lo oblitera parzialmente.

I poli manifatturieri ipotizzati, incentrati sulla lavorazione dei tessuti, della ceramica, dei laterizi e dei metalli, danno segni di decadenza a partire dalla metà del II sec. a.C., quando subiscono alcune sostanziali trasformazioni per poi essere definitivamente obliterati entro il I sec. a.C. Nel corso dell'avanzato II sec. a.C. e nell'ambito della generale riorganizzazione dell'area, inoltre, l'articolato sistema di drenaggio e adduzione funzionale alle attività della *fullonica* viene definitivamente obliterato: infatti, la cisterna campaniforme è ora utilizzata come 'butto' colmato di terra, da cui provengono anfore di tipo Lamboglia 2, ciotole, coppe, piatti, *dolia*, tegole, una lucerna 'biconica dell'Esquilino', un ago crinale, chiodi e tre monete in bronzo illeggibili, ma riconducibili al periodo tardo-repubblicano. Manca, per il periodo imperiale, ogni traccia di frequentazione dell'area, che potrebbe essere rimasta libera da costruzioni, a meno che il cantiere della chiesa cristiana non abbia cancellato quanto si fosse interposto tra la 'manifattura *fullonica*' e l'edificio di culto (fig. 22). In realtà le fondazioni dell'imponente fabbrica paleocristiana sembrano aver distrutto ogni struttura preesistente: i crolli vengono, infatti, spianati, regolarizzati e utilizzati come base solida

e compatta per la costruzione del nuovo edificio di culto, impostato già nella seconda metà del IV secolo, come risulta dalla documentazione soprattutto numismatica, in particolare un *folles* di Giuliano Cesare (355-361 d.C.) e un AE4 dell'imperatore Onorio (395-402 d.C.). La chiesa più antica presenta un'organizzazione dello spazio interno uguale a quella della basilica del V secolo, con l'aula divisa cioè in tre navate da due file di sostegni, di cui quella centrale più ampia. Unica differenza è nello sviluppo longitudinale delle navate e nell'impianto presbiteriale, chiaramente diversi rispetto alla basilica più recente. L'edificio era pavimentato con un mosaico a tessere policrome di piccole dimensioni (in media cm 1 x 1,5 circa), nei toni del bianco, del rosso e del verde, mentre le pareti conservano a tratti, nella ridotta altezza dello spiccato conservato, tracce di intonaco di colore grigiastro, probabile preparazione alla decorazione dipinta. La curva absidale della più antica basilica invase la sede stradale NS in uso al tempo dell'impianto manifatturiero, lasciando libero un breve tratto che divenne l'accesso secondario alla basilica dalla *via Traiana*. Questa trasformazione, di grande spicco, è sicuramente interpretabile come effetto del potere ecclesiastico al rinnovamento del modello urbano, che sarà riproposto secondo modalità del tutto simili nel VI secolo, quando l'abside della basilica meridionale occupa quasi tutta la larghezza dell'altro asse NS parallelo.

L'edificio di culto successivo prolunga il sistema delle navate, che si concludono con una nuova abside di dimensioni assai simili a quelle della chiesa più antica (fig. 22). In questa fase viene risistemato l'impianto, ristrutturato il presbiterio, che ricopre del tutto l'emiciclo più antico, e si sostituisce completamente il mosaico, realizzato a grandi tessere policrome con decorazione a motivi geometrici. Il pavimento musivo viene messo in opera su di un possente strato di preparazione costituito anche da elementi architettonici di spoglio, fra cui una testa frammentaria in calcare – probabilmente di divinità, proveniente da un edificio di culto della città, forse dal frontone del tempio dell'acropoli –

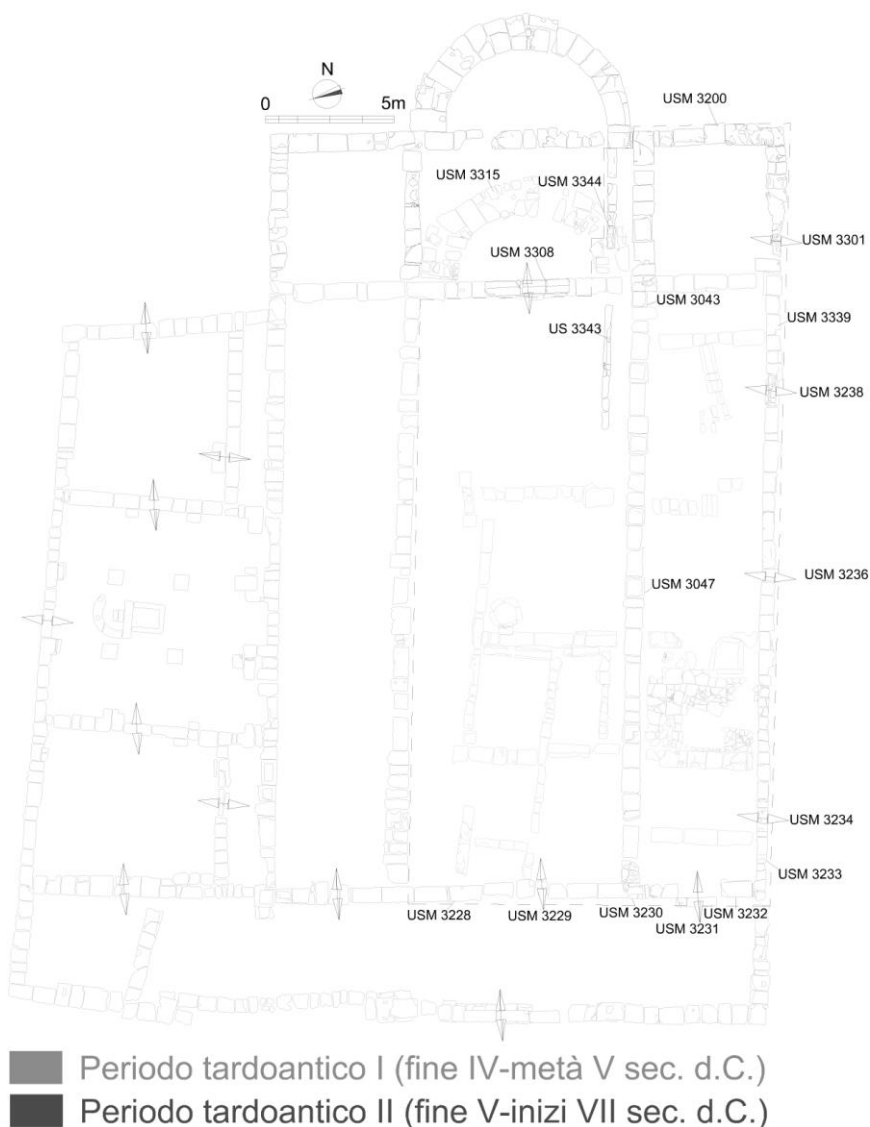


Fig. 23. Calcara a S dell'edificio episcopale.

e databile, su base stilistica, tra la metà del II e il I sec. a.C.<sup>23</sup>. La nuova basilica, che nasce dall'esigenza di ampliamento e dalla volontà di enfatizzare la monumentalità delle strutture e la ricchezza della decorazione, fu realizzata intorno alla metà del V secolo, come testimoniano con chiarezza i materiali rinvenuti negli strati preparatori del mosaico, in particolare la ceramica ed una moneta (AE4) dell'imperatore Leone I (465-474 d.C.).

Entro un ampio periodo compreso tra il V e il VII sec. d.C. risulta attiva, a S dell'edificio episcopale, una poderosa struttura semicircolare ( $\varnothing$  m 5,2), conservata in altezza per m 2,12, identificabile come calcara (fig. 23). All'interno di essa, infatti, oltre allo strato di crollo degli elevati, è stato



individuato il carico di cottura, costituito da pietre parzialmente calcinate, miste a ciottoli interpretabili come distanziatori ovvero come residuo del piano di appoggio per il carico, parte del prodotto di lavorazione (calce), i resti carbonati della legna usata come combustibile, nonché lo strato di argilla che aveva funzione di coibentazione rispetto al sottostante banco roccioso nella quale l'intera struttura è fondata. È possibile quindi ipotizzare che la calcara abbia assunto particolare consistenza funzionale e produttiva in rapporto ai lavori sia di ristrutturazione della basilica episcopale sia di costruzione di una basilica più tarda, identificata dal nome dello scopritore Q. Quagliati.

La vitalità della città tardoantica è confermata dalle indagini, avviate a partire dal 2007 e tuttora in corso, dell'edificio termale che si trova nell'angolo SO del comparto forense, definito anche, sul lato occidentale, dalla basilica civile<sup>24</sup>. Proprio in questo settore la *via Traiana* raggiunge prima la basilica, per poi proseguire con una sensibile deviazione verso SE, che permette di accedere direttamente alle terme e al contempo delimita l'angolo sud-occidentale del foro senza invadere l'area pubblica. L'assetto delle cospicue strutture conservate, costruite prevalentemente in *opus vittatum*, rimanda all'ultimo periodo di utilizzo dell'impianto, che lo studio dei materiali in corso consente di riferire in maniera chiara ad un arco cronologico compreso tra il IV e gli inizi del V sec. d.C.. Tuttavia, lo schema planimetrico che prevede la disposizione dei vani principali ad angolo retto (fig. 24), ben documentato soprattutto tra la fine del I e il II sec. d.C., nonché il collegamento diretto con la *via Traiana*, inducono a non escludere la possibilità – da verificare con il prosieguo della ricerca – che il primo impianto dell'edificio sia più antico e rientri nell'ampio intervento che trasforma marcatamente il paesaggio urbano in età traianea, in concomitanza con l'allestimento della strada<sup>25</sup>.

Il grande vano d'ingresso (AMB. 6), dotato di copertura in tegole sistemata a spiovente con pendenza verso la *via Traiana*, comprende due aree caratterizzate, oltre che da una specifica organizzazione dello spazio, anche da una pavimentazione differente, in maniera da segnalare le diverse funzioni attraverso l'uso di materiali e di colori distinti. La zona meridionale, pavimentata con l'utilizzo prevalente del mosaico bianco, è aperta direttamente sulla strada e funge da vestibolo per l'accesso e per l'attesa del turno di ingresso, qualora l'impianto fosse troppo affollato. Il settore settentrionale, dotato di pavimento a tessere laterizie, è chiuso sul lato della strada con un portone o una cancellata ed è destinato ad *apodyterium*. Significativi per la definizione della funzione di questo spazio risultano anche alcuni materiali, in particolare i gettoni d'ingresso fittili, con foro centrale, provenienti dal crollo della copertura e una spugna fossile recuperata nello strato di abbandono.

Tra i vani riscaldati è stato possibile riconoscere il *caldarium* (AMB. 4) sia per la prossimità topografica ed il collegamento funzionale con il *praefurnium*, sia per la presenza di un ipocausto che garantiva il riscaldamento del grande *alveus* laterale, nonché per una seconda vasca, meno riscaldata, che in questo tipo di ambienti era utilizzata dopo il bagno caldo, per avviare la progressiva riduzione della temperatura corporea.

<sup>23</sup> Stringenti confronti sono ravvisabili con le sculture del frontone da via di San Gregorio a Roma, soprattutto con la divinità femminile diadematata di incerta identificazione (FERREA 2002: 41-43, 81 con bibliografia), e con i volti di Apollo e di una Musa provenienti dalle sculture del frontone del tempio in onore della dea *Luna* a Luni, di recente messi in relazione con l'attività a Roma dello scultore rodio *Philiskos* (LA ROCCA 2006: 117-125 con bibliografia).

<sup>24</sup> La prima segnalazione del monumento è in ANDREASSI 2008: 973, tav. XV; sulle terme nell'ambito della vicenda urbana, si veda anche CASSANO c.s..

<sup>25</sup> MASTROCINQUE c.s..



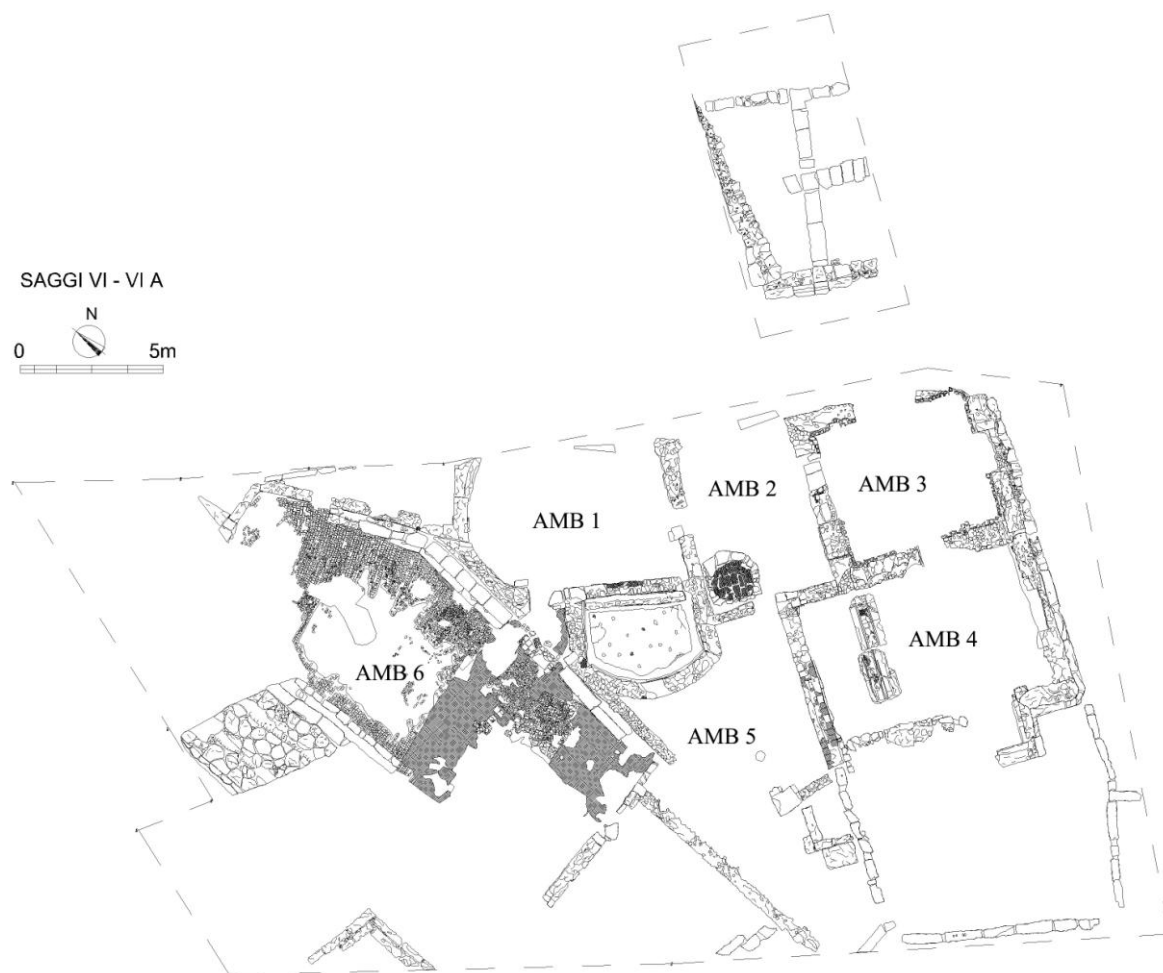


Fig. 24. Planimetria dell'edificio termale.

Il vano situato subito a N del precedente (AMB. 3), provvisto di ipocausto alimentato dallo stesso *praefurnium*, funge con ogni probabilità da *laconicum*, poiché è privo di vasche, ma è dotato di *tubuli* fittili che rivestono integralmente le pareti con una disposizione modulare. La risalita dell'aria calda attraverso queste condutture consentiva di raggiungere le temperature idonee alla sauna, mentre la dispersione del calore raggiunto era impedita da un pavimento dall'alto potere isolante, ottenuto con sovrapposizione di strati in mattoni laterizi e in cocciopesto e rivestito in superficie da lastre di marmo di reimpiego.

Sulla base di questi elementi strutturali, l'ambiente a O del *laconicum* (AMB. 2), anche se non completamente indagato, può essere interpretato come *tepidarium*, perché sistemato al centro del percorso tra il vano per la sauna e il *frigidarium* (AMB. 1) e per la specificità del sistema di riscaldamento, provvisto di ipocausto direttamente collegato a quello degli altri vani, ma dotato di *tubuli* solo negli angoli.

Nel *frigidarium*, come nel vano d'accesso, le diverse esecuzioni pavimentali utilizzate contemporaneamente sottolineano differenze funzionali: nell'area di smistamento centrale è adottato un tessellato laterizio uguale a quello dell'*apodyterium*, mentre all'abside occidentale, destinata alla sosta dei bagnanti, è riservato il mosaico in tessere bianche. L'abside meridionale accoglieva, invece, la vasca per il bagno freddo, provvista di gradino per la discesa che funge anche da banchina, come attestato in maniera molto ricorrente.

Fino all'ultimo utilizzo elevato è anche il tenore dell'apparato decorativo, che oltre ai mosaici pavimentali prevede rivestimenti marmorei per le vasche del *caldarium* e del *frigidarium*. In questo stesso vano, inoltre, sulla parete dell'esedra destinata alla sosta, è impiegato un mosaico policromo con un'elaborata decorazione lineare, di cui una parte cospicua è stata recuperata nel crollo.

Già sul finire del V secolo l'edificio fu interessato da una radicale riconversione ad attività di carattere produttivo, in concomitanza con la creazione di un nuovo piano stradale in terra e pietrame, che riprende fedelmente il percorso della *via Traiana*: un assetto che sembra perdurare fino al definitivo abbandono negli anni finali del VI secolo. Direttamente sul crollo della copertura del vestibolo, regolarizzato con uno strato di malta, è infatti impostata una fornace, riferibile al tipo 'II/a' della classificazione della Cuomo di Caprio<sup>26</sup>, per la produzione di laterizi, probabilmente

<sup>26</sup> CUOMO DI CAPRIO 1971-1972: 404-407; 1985: 138-143; 2007: 522-526.

te con una specializzazione artigianale modesta, a giudicare dall'alto numero di scarti rinvenuti, e i cui prodotti erano destinati ad una circolazione ridotta, viste le piccole dimensioni della struttura. Anche il *praefurnium*, nella zona SE dell'impianto, continua a restare in uso, forse in relazione alla lavorazione del metallo, alla quale rimandano gli scarti ferrosi e i residui di limonite recuperati nel piano di calpestio dell'ambiente attiguo, in precedenza destinato al *calda-rium*.

In questo periodo la metallurgia sembra peraltro caratterizzare in maniera particolare le attività artigianali di questo comparto, poiché a poca distanza dalle terme, è un edificio monumentale di età imperiale, solo parzialmente indagato e riferibile quasi certamente ad un portico che delimita la platea forense sul lato occidentale come cerniera rispetto alla basilica civile. In tale edificio monumentale è attiva ora un'officina per la lavorazione dei metalli e soprattutto di chiodi, rinvenuti in quantità assai cospicua e con attestazioni che rimandano alle diverse fasi di lavorazione.

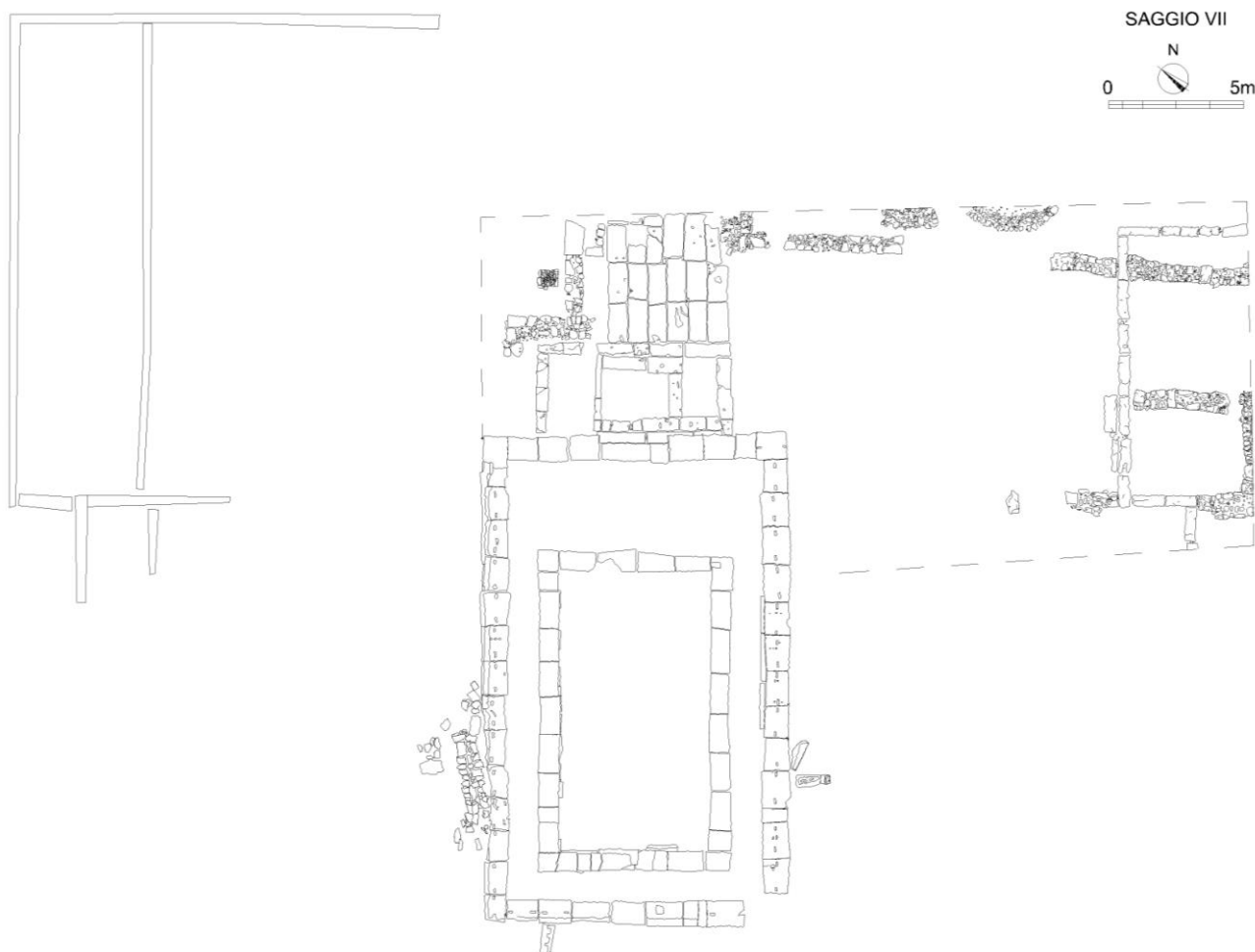


Fig. 25. Planimetria dell'area del tempio italico sulla 'acropoli'.

Le stesse dinamiche insediative documentate nella parte meridionale della città sono ora leggibili anche nell'area del tempio italico sull'acropoli, dove le indagini, avviate a partire dal 2008, hanno interessato le immediate adiacenze della fronte del tempio e il lato orientale dell'edificio di culto, evidenziato da F. Biancofiore negli anni 1965-1966<sup>27</sup> (fig. 25).

La rilettura delle murature evidenziate a O del tempio, nell'ambito di scavi del 1939-1940, nonché l'analisi delle strutture individuate nel nuovo saggio di scavo, impostato sul versante opposto, mostrano che il tempio non costituisce un monumento isolato ma rientra in un'area sacra più vasta, definita su entrambi i lati da portici. L'intero complesso è rivolto verso il mare e dunque verso l'antico scalo portuale, con effetti scenografici che risentono dei modelli diffusi dall'architettura di età ellenistica in ambito italico.

Le nuove indagini hanno chiarito che l'accesso al tempio è monumentalizzato da una rampa di scale conservata in fondazione, ammorsata da due ancorpi disposti ad E e a O, in maniera speculare rispetto all'asse dell'edificio. Lungo lo stesso asse, a circa 3 metri dalla rampa, sono state individuate la fondazione dell'altare e una traccia di forma quadrangolare regolare, unico esito della spoliazione delle strutture ad esso pertinenti. Il raccordo

<sup>27</sup> BIANCOFIORE *et al.* 1994-1995.



tra la rampa e l'altare è ottenuto con una pavimentazione a grandi lastre in pietra calcarea, messa in opera con una disposizione regolare, che sembra proseguire anche oltre la zona dell'ingresso al tempio, almeno sul versante orientale.

Alla prima età imperiale è ascrivibile una riorganizzazione dell'area esterna al tempio: il lastricato pavimentale è del tutto obliterato da un piano di calpestio in terra battuta, con sviluppo e andamento omogeneo, che si appoggia in modo regolare alle strutture murarie dell'ingresso e lascia dunque ipotizzare, con un buon margine di sicurezza, continuità di utilizzo dell'edificio. Ad un evento traumatico, connesso con un incendio ascrivibile, sulla base dell'analisi preliminare dei materiali, all'inizio dell'età tardoantica (III-IV secolo d.C.), si deve l'obliterazione degli avancorpi e la conseguente defunzionalizzazione della rampa.

A partire dalla fine del IV secolo può essere collocata, allo stato attuale della ricerca, un'estesa e intensa ri-funzionalizzazione che interessa la struttura porticata orientale e l'area compresa tra questo edificio e il tempio.

Con modalità molto simili a quelle evidenziate nell'area della piazza, in questo periodo l'ala orientale del porticato ospita tre ambienti (AMB. 1, 2, 3), definiti da strutture murarie realizzate a secco, con materiale di forma irregolare talvolta di reimpiego, funzionali anche in questo caso allo stoccaggio delle merci, a giudicare dall'elevatissimo numero di frammenti ceramici riconducibili a grandi contenitori e ad anfore, rinvenuti negli strati di crollo.

Anche il settore aperto, compreso tra l'ala orientale del portico e il tempio, subisce una profonda riorganizzazione con l'impostazione di un piano di calpestio in terra battuta e la messa in opera di strutture produttive, tra cui una fornace che sarà completamente evidenziata con l'ampliamento dell'area di scavo. A poca distanza da queste strutture, nel crollo che segna la destrutturazione del complesso, sono stati rinvenuti due stampi in argilla, in ottimo stato di conservazione, di cui uno è caratterizzato da una decorazione lineare, derivante forse dalla stilizzazione di elementi vegetali, affine al motivo che caratterizza numerosi sigilli usati per contrassegnare la ceramica, come quelli inediti del Museo Bizantino e Cristiano di Atene, provenienti da diverse località greche. Come documentato per questi oggetti, a produzioni legate specificamente all'autorità ecclesiastica potrebbe rimandare la presenza, nel campo centrale dello stesso stampo, di una croce apicata e di un volatile con il becco allungato, forse un pellicano, legato dall'Alto Medioevo a forti implicazioni soteriologiche<sup>28</sup>. Anche l'altro stampo, di forma circolare, decorato con una croce che definisce quattro settori, nei quali si inseriscono quattro segni di forma semicircolare disposti con orientamento ogni volta differente, potrebbe essere connesso a particolari produzioni ceramiche, come induce ad ipotizzare il contesto di rinvenimento di un esemplare molto simile proveniente dal sito croato di Loron, nonché la presenza dello stesso motivo sul fondo di un prodotto in sigillata orientale da Concordia Sagittaria, dove la decorazione non è impressa, ma resa direttamente a graffito<sup>29</sup>. Non si può tuttavia escludere l'utilizzo di questo sigillo in ambito liturgico, per la marcatura del pane eucaristico, secondo l'ipotesi formulata per un altro stampo affine, che proviene dal crollo della 'chiesa A' di San Giusto, nei pressi di Lucera, datato ai decenni centrali del VI secolo<sup>30</sup>.

Con questo nuovo assetto l'area vive per tutta l'età tardoantica e altomedioevale, almeno fino alla fine del VII sec. d.C., quando un poderoso crollo, documentato in maniera piuttosto omogenea, segna il definitivo abbandono dell'intero complesso artigianale-produttivo. I risultati preliminari della riconsiderazione sistematica dei materiali, che provengono dagli scavi degli anni Sessanta nell'area del tempio, forniscono indicazioni cronologiche coerenti per il periodo di distruzione del monumento e inducono dunque ad ipotizzare – in attesa di riscontri da ottenere con l'avanzamento della ricerca – che l'edificio sacro sia stato utilizzato fino all'Alto Medioevo, anche se al momento non è ancora possibile verificare la persistenza della funzione religiosa o l'adattamento ad attività pubbliche di carattere diverso.

I materiali provenienti dallo strato di crollo e dalla sua superficie, a lungo esposta e poco frequentata, inducono a riferire la destrutturazione dell'edificio al lungo periodo di scontri tra Bizantini e Longobardi. All'ambito bizantino e ad un arco cronologico compreso tra il VII e l'XI secolo d.C. rimandano, infatti, sia i reperti ceramici, sia i rinvenimenti monetali, in particolare numerosi *folles* in bronzo, nonché un solido aureo emesso da Giustiniano verosimilmente tra il 545 e il 565 d.C.<sup>31</sup>. All'ambito longobardo si riferiscono, tra gli altri reperti, due fibule a molla in argento conformate a volatile, presenti ad Egnazia anche nello strato di abbandono dell'ambiente che era servito da *apodyterium* termale e note da numerosi confronti, ad esempio da una sepoltura vicina alla villa di Vasserella di Crecchio, presso *Hortona* (Chieti) e da contesti, databili con maggiore precisione tra il VI e il VII secolo, documentati in

<sup>28</sup> CASSANO c.s.

<sup>29</sup> Entrambi i rinvenimenti, ancora inediti, sono stati segnalati da Cristina Mondin dell'Università di Padova, che ringrazio per il cortese e proficuo confronto. Non si può peraltro escludere che il motivo derivi dalla stilizzazione del motivo decorativo presente sul tipo *Hayes 70*, attestato nell'*agorà* di Atene (*Atlante I*, 1981: tav. CXVII, nn. 20-21).

<sup>30</sup> DE FELICE 1998; 2007.

<sup>31</sup> Ø = mm 21; peso = gr 4,5; D/ DN IVSTINI – ANVS P P AVG - Busto frontale, elmato e corazzato dell'imperatore, con scudo e globo crucigero. Il diadema, sull'elmo, è decorato con un *chrismón*; R/: VICTORI – A AVGGG[---] - Angelo frontale, con lunga croce crismata nella mano ds. e globo crucigero nella mano sn., nel campo a sn. stella; in esergo CON[O---]. Lo stato di conservazione rende difficile stabilire se si tratta di una emissione costantinopolitana ovvero di zecca italiana. Per il conio si veda MORRISON 1970: 71-72, nn. 10-22; BELLINGER 1996: 70-71, n. 9 a-k; per altre attestazioni in Italia, PANVINI ROSATI 1982: 653-669.

Emilia, nella necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno), nel sepolcreto dell'insediamento di San Pietro di Sorres (Sassari) e nell'insediamento di S. Giovanni di Ruoti (Potenza)<sup>32</sup>.

A partire dall'XI secolo, l'area risulta ancora frequentata come spazio aperto, con un piano di calpestio in terra battuta, connesso verosimilmente con la fortificazione e con il recinto bastionato situato nella zona sud-orientale del pianoro dell'acropoli.

Le indagini condotte in otto campagne di scavo consentono, dunque, di definire l'articolazione urbana della città, di scandirne le fasi cronologiche e di verificare la straordinaria rilevanza del centro adriatico, che di certo risulta vitale e prospero per tutta l'età tardoantica e che ancora nell'Altomedioevo conserva la sua importanza, sicuramente legata alla posizione strategica, politica, militare ed economica, come peraltro conferma l'assetto territoriale di questo periodo. Le recenti ricognizioni topografiche, avviate in maniera sistematica a partire dal 2008 nella porzione nord-occidentale dell'*Ignatinus ager*, rivelano, infatti, la presenza di numerosi insediamenti rurali di piccole e medie dimensioni, concentrati soprattutto sui pianori delle 'lame', solchi erosivi che rappresentarono un elemento attrattivo sin da età preistorica, sia per le possibilità di approvvigionamento idrico che garantivano sia per la loro conformazione, utilizzabile come via naturale di attraversamento del territorio dall'entroterra alla costa. L'impostazione di piccoli aggregati secondari dal IV sec. d.C. in quest'area, che non sembra aver conosciuto frequentazioni strutturate in età romana, potrebbe essere ricondotta al mutato panorama politico-istituzionale, e dunque anche socio-economico, che interessò la regione a partire dall'età diocleziana e che potrebbe aver determinato mutamenti nelle scelte insediative, che sembrano ora privilegiare l'area prossima alla città, forse per motivazioni legate al mutato sistema di produzione e di circolazione delle merci, distribuite ancora su lungo, ma soprattutto su medio e corto raggio<sup>33</sup>.

Raffaella Cassano  
Università degli Studi di Bari  
r.cassano@lettere.uniba.it

#### BIBLIOGRAFIA

- ANDREASSI G., 1989, s.v. "Egnazia", in G. NENCI, G. VALLET (a cura di), *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche*, VII, Pisa-Roma: 104-125.
- ANDREASSI G., 2008, "L'attività archeologica in Puglia nel 2007", in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*. Atti del quarantasettesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 27-30 settembre 2007), Taranto: 953-977.
- ARTHUR P., 1998, "Local pottery in Naples and northern Campania in the sixth and seventh centuries", in L. SAGUI (a cura di), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze: 491-511.
- ATLANTE I, 1981, *Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (medio e tardo impero)*, Roma.
- ATLANTE II, 1985, *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma 1985.
- BELLINGER A.R., 1996, *Catalogue of the Byzantine Coins in the Dumbarton Oaks Collection and in the Whittemore Collection*, I, Washington.
- BIANCOFIORE F. et al., 1994-1995, "Egnazia (Brindisi), scavi 1966 sull'acropoli di Egnazia", in *Notizi degli Scavi di Antichità XI*, V-VI: 165-204.
- BIFFINO A. et al., 1998, "I materiali ceramici e metallici", in G. VOLPE (a cura di), *San Giusto: la villa, le ecclesiae. Primi risultati degli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari: 263-274.
- CAMILLI A., 1999, *Ampullae. Balsamari ceramici di età ellenistica e romana*, Roma.
- CASSANO R., 2007, "Egnazia al tempo della diocesi", in R. M. BONACASA CARRA, E. VITALE (a cura di), *La cristianizzazione in Italia tra tardo antico e alto medioevo*. Atti del IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento, 20-25 novembre 2004), I-II, Palermo: 1259-1282.
- CASSANO R., c.s., "Egnazia tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca", in G. VOLPE, R. GIULIANI (a cura di), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del I seminario sul Tardoantico e Altomedioevo in Italia meridionale, STAIM 1 (Foggia, 27-28 maggio 2006), Bari.
- CASSANO R. et al., 2003, "Egnazia, Fasano (Brindisi)", in *Taras*, XXIII, 1-2: 110-133.

<sup>32</sup> Per il contesto di Vasserella di Crechchio, STAFFA 1997: 148-149, fig. 24, n. 4; per le attestazioni in Emilia, WEICKERT 1950: 48, tav. C, F2-F3; per l'esemplare da Castel Trosino, PAROLI 1997: 107-108, fig. 11, n. 1; per il materiale da S. Pietro di Sorres, MAETZKE 1966: 373, fig. 8; per i rinvenimenti a S. Giovanni di Ruoti, SIMPSON 1997: 26-28, fig. 131, nn. 59-61; fig. 147, nn. 44-46.

<sup>33</sup> MANGIATORDI, CAMPESE c.s.



- CASSANO R. *et al.*, 2004, "Ricerche archeologiche nell'area del 'foro' di Egnazia. Scavi 2001-2003: relazione preliminare", in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*. Serie a cura di M. PANI. VII, Bari: 7-98.
- CASSANO R. *et al.*, 2007, "Ricerche archeologiche nella città di Egnazia. Scavi 2004-2006: relazione preliminare", in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*. Serie a cura di M. PANI. VIII, Bari: 7-136.
- CHELOTTI M., 1993, "Regio II. Apulia et Calabria. Gnathia", in *Supplementa Italica*, n.s. a cura di S. PANCIERA, 11, Roma: 11-58.
- CHELOTTI M., 2007, "Regio II. Apulia et Calabria. Gnathia", in *Supplementa Italica*, n. s. a cura di S. PANCIERA, 23, Roma: 468-487.
- COLIVICCHI F., 2001, *Alabastra tardo-ellenistici e romani dalla necropoli di Taranto. Materiali e contesti*. Catalogo del Museo Nazionale Archeologico di Taranto. III.2, Taranto.
- COLIVICCHI F., 2002, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione*, Napoli.
- CRISPINO A., 2005-2006, *La documentazione numismatica dalla piazza porticata di Egnazia*, tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1971-1972, "Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana", in *Sibrium*, XI: 371-464.
- CUOMO DI CAPRIO N., 1985, *La ceramica in archeologia, antiche tecniche di lavorazione, moderni metodi d'indagine*, Roma.
- CUOMO DI CAPRIO N., 2007, *Ceramica in archeologia 2. Antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma.
- DE FELICE G., 1998, "Sigillo", in G. VOLPE (a cura di), *San Giusto. La villa, le ecclesiae*, Bari: 273-274.
- DE FELICE G., 2007, "Sigillo", in G. P. BROGIOLO, A. CHAVARRÍA ARNAU (a cura di), *I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, Catalogo della mostra (Torino, 30 settembre 2007-6 gennaio 2008), Cinisello Balsamo: 112.
- DE FILIPPIS M. D., 2005-2006, *La fornace settentrionale nel quartiere produttivo di Egnazia*, tesi di Laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari.
- DE WAELE J.A.K.E., 2001, "Il foro triangolare: monumenti e funzioni", in *IDEM* (a cura di), *Il tempio dorico del foro triangolare di Pompei*, Roma: 315-334.
- DEGRASSI N., 1964, *Dattiloscritto inedito di una ricerca sull'area del foro condotta fra il 1959 e il 1963*. Manoscritto del 1964 conservato presso l'Archivio-Biblioteca del Museo Nazionale Archeologico di Egnazia s. n. coll.
- DONVITO A., 1988, *Egnazia, dalle origini alla riscoperta archeologica*, Fasano.
- FAVIA P. *et al.*, 2005, "La valle del Basentello e l'insediamento di Vagnari in età tardoantica", in G. VOLPE, M. TURCHIANO (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*. Atti del Primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (Foggia, Palazzo della Dogana, 12-14 febbraio 2004), Bari: 193-222.
- FERREA L., 2002, *Gli dei di terracotta. La ricomposizione del frontone da via San Gregorio*. Catalogo della mostra (Roma, Palazzo Caffarelli, 8 novembre 2002-2 febbraio 2003), Milano.
- FILIPPI F., 2006, *Sepulcra Pollentiae*, Roma.
- FIORIELLO C.S., c.s., "Merci e traffici commerciali lungo le rotte del Mediterraneo: il caso di Egnazia in età romana", in C.S. FIORIELLO (a cura di), *Rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fasano, 18-19 settembre 2008), Bari.
- FONTANA S. *et al.*, 2004, "Un contesto di VII secolo dall'Aventino", in L. PAROLI, L. VENDITTELLI (a cura di), *Roma dall'antichità al Medioevo. II. Contesti tardo antichi e altomedievali*, Milano: 534-561.
- GUIDOBONI E., 1989, "Catalogo: autori antichi e medievali. Repertorio", in E. GUIDOBONI (a cura di), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea*, Bologna: 725-738.
- JACQUES F., BOUSQUET B., 1984, "Le raz de marée du 21 juillet 365. Du cataclysme local à la catastrophe cosmique", in *Melanges de l'Ecole Française de Rome-Antiquité* 96, 1: 423-461.
- LA ROCCA E., 2006, "Dalle Camene alle Muse: il canto come strumento di trionfo", in *Musa Pensosa. L'immagine dell'intellettuale nell'antichità*. Catalogo della Mostra (Roma, Colosseo, 19 febbraio-20 agosto 2006), Milano: 99-133.
- LATTANZI E., 1970, "Intervento", in *Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1968), Napoli: 227-228.
- LATTANZI E., 1970a, s.v. "Gnathia", in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale. Supplemento*, Roma: 356-358.
- LATTANZI E., 1970b, "Intervento", in *Atti del IX Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1969), Napoli: 268-270.
- LATTANZI E., 1971, "Intervento", in *Atti del X Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1970), Napoli: 539-542.
- LATTANZI E., 1972, "La nuova basilica paleocristiana di Egnazia", in *Vetera Christianorum* 9: 143-150.

- LEPPELEY C., 2001, *Aspects de l'Afrique romaine: les cités, la vie rurale, le christianisme*, Bari.
- LIPPOLIS E., 1994, s.v. "Gnathia", in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale. Secondo Supplemento 1971-1994. II*, Roma: 818-821.
- LIPPOLIS E., 1997, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia fra Annibale e l'età imperiale*, Martina Franca.
- MAETZKE G., 1966, "Borutta (Sassari).-Tomba bizantina presso San Pietro di Sorres", in *Notizie degli Scavi di Antichità*, s. VIII, XX: 368-374.
- MANGIATORDI A., CAMPESE M., c.s., "Paesaggio rurale dell' *Ignatinus ager*: metodologia e prospettive di ricerca", in C. S. FIORIELLO (a cura di), *Paesaggi e rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture. Interreg IIIA Grecia-Albania - Progetto S.I.Ri.Ar*. Atti del Convegno (Fasano, Abbazia S. Angelo de' Grecis, 18-19 settembre 2008), Bari.
- MASTROCINQUE G., c.s., "Le terme del foro di Egnazia", appendice a R. CASSANO, "Conoscere, valorizzare, comunicare la storia dell'antico scalo adriatico di Egnazia", in C.S. FIORIELLO (a cura di), *Rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Fasano, 18-19 settembre 2008), Bari.
- MORENO CASSANO R., 1975, "Architetture paleocristiane di Egnazia", in *Vetera Christianorum* 12: 155-191.
- MORENO CASSANO R., 1976, "Mosaici paleocristiani in Puglia", in *Melanges de l'Ecole Française de Rome-Antiquité* 88, 1: 277-326.
- MORRISON C., 1970, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*, Paris.
- NOYÉ G., 2006, "Le città calabresi dal IV al VII secolo", in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*. Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze: 477-517.
- NUZZO D., 1991, "Egnazia tardoantica e altomedievale", in *Rivista di Archeologia Cristiana* LXVI, 2: 353-382.
- OTRANTO G., 1999, "Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino", in *Atti del XXXVIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1998), Taranto: 69-113.
- PANVINI ROSATI F., 1982, *Monetazione bizantina in Italia*, Novara.
- PAROLI L., 1997, "La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'età longobarda", in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*. Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze: 91-111.
- PESANDO F., GUIDOBALDI M. P., 2006, *Pompei, Oplontis, Ercolano, Stabiae*, Roma-Bari.
- SCHULZE W., 1904, *Zur Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin.
- SILVESTRINI M., 2005, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari.
- SIMPSON C.J., 1997, "The small finds", 2, in A. M. SMALL, R. J. BUCK (a cura di), *The Excavations of San Giovanni di Ruoti*, Toronto.
- STAFFA A.R., 1997, "I Longobardi in Abruzzo (secc. VI-VII)", in L. PAROLI (a cura di), *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*. Atti del Convegno (Ascoli Piceno, 6-7 ottobre 1995), Firenze: 113-165.
- SWINY H.W., 1982, *An archaeological Guide to the Ancient Kourion Area and the Akrotiri Peninsula*, Cyprus.
- TURCHIANO M., 2000, "La cisterna e il suo contesto. Materiali tardoantichi dalla *domus B*", in G. VOLPE (a cura di), *Ortona X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari: 343-386.
- VOLPE G., 2006, "Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di *Canusium* ed *Herdonia*", in A. AUGENTI (a cura di), *Le città italiane tra la tarda Antichità e l'alto Medioevo*. Atti del Convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze: 559-587.
- WEICKERT C., 1950, *Die Langobardischen Fibeln aus Italien*, Berlin.
- WHITEHOUSE D., 1966, "Medieval painted pottery in South and Central Italy", in *Medieval Archaeology* X: 30-44.